

Narrativa «Hitler», romanzo storico pubblicato da Mondadori

Genealogia del Male

Giuseppe **Genna** indaga sull'infanzia, la giovinezza e la maturità del Führer
La demoniaca ascesa al potere di un fallito che sovvertì brutalmente il '900

di Lisa Oppici

Klara è il nome della donna. / È sul letto, la schiena inarcata, le gambe allargate, il ventre gonfio, il sudore le riga il volto congestionato, stride come una lupa. La levatrice le allarga le cosce, la stimola. I panni bianchi, l'acqua calda nel catino di zinco: sono sulla sedia in legno e iuta sulla destra del letto. / Le mani di Klara stringono lembi di lenzuola. Il dolore inflitto è altissimo. [...] Ecco, esce. / Lo stridio animale, da cavalla, di Klara. / Il sangue lorda il ventricolo del letto tra le cosce. / È nato. È una non-persona. Attende di diventarlo. / Lo chiamano Adolf». Quell'Adolf è lui, quello che tutti conosciamo. L'uomo che ha ordinato e compiuto la più orrenda, atroce e indicibile strage della nostra storia. Adolf Hitler: quello che si è macchiato della Shoah, l'uomo nero del Novecento. Nel romanzo di Giuseppe **Genna** che ne racconta la vita («Hitler», **Mondadori**) l'autore lo fa nascere così: come un animale, come una bestia, con la madre che urla come una cavalla. Nasce così Hitler: la «non persona» che sarà un bambino vuoto e un giovane frustrato, un fallito che diventerà nientemeno che «il padrone del mondo» e che terrà in pugno milioni di vite. **Genna** ne fa il protagonista del suo libro: non una biografia ma un romanzo, la «resa

narrativa» della vita del Führer. Con tutto ciò che la forma romanzo può offrire di più e d'altro - in termini di profondità, d'introspezione, di scelte - rispetto alla biografia e, per certi versi, ai suoi vincoli: alla sua «monodimensionalità». Qui **Genna** mette le mani nella vita di Hitler e ce la descrive, amplificando alcuni particolari e smorzandone altri, tirando fuori dal cassetto fatti poco noti e collegandoli con eventi, situazioni, momenti ben più conosciuti. Più che mettere le mani nell'esistenza del Führer, anzi, è come se la guadasse scorrere: come se avesse davanti una pellicola, e decidesse su quali fotogrammi indugiare. Ogni capitolo ha luogo e data, una collocazione spazio-temporale che sembra davvero la didascalia di un film. Si parte con «Lambach (Austria), marzo 1897» (ma il secondo capitolo è già un flashback: «Otto anni prima, Braunau am Inn, 10 aprile 1889», la nascita di Hitler) e si arriva a Berlino nell'aprile-maggio 1945, il suicidio e oltre. Il volume inquadra la non-persona, e la mette al centro di una riflessione che mira anche più in alto del contingente. Ferma la pellicola e racconta, fotogramma per fotogramma: dall'infanzia difficile e confusa (ma né questo né le altre cose, sottolinea più volte l'autore, «fanno la differenza»: niente spiega, niente giustifica) ai sogni di gloria come artista e alla bocciatura dell'Accademia di Vienna (dove il giovane Adolf non è ammesso: non supera l'esame), dagli anni passati nell'inferno della

Männerheim, il ricovero per poveri con tutto il suo carico di sfatta umanità, alla prima guerra mondiale, fino alla conquista del potere e alle tragedie che ne sono seguite. Il tono di **Genna** è secco, freddo, lo sguardo attonito di fronte a ciò che ha davanti. Insiste in particolare sull'avvio della parabola di Hitler: Adolf il fallito, il giovane senza un soldo e senza speranza che incredibilmente, tragicamente, diventerà poi il Führer. «È finito alla Männerheim perché il crollo è avvenuto. Perduto nei sogni politici, che si sono nel frattempo induriti a idee e odio di razza, per poi farsi plumbei giudizi, radicati e inestirpabili, Adolf ha assistito senza nulla fare alla sua repentina caduta, senza quasi crederci. / L'assegno d'orfano: terminato. Terminata l'eredità materna. Ignorata la sorella Angela e i parenti a Linz, per vergogna. Ha dovuto abbandonare la stanza in Felberstrasse, costretto ad affittarne altre sempre più disgustose e lerce, fino all'esaurimento dei denari. / A quel punto, l'uomo, poiché adesso è un uomo dai ridicoli baffi spioventi, ha assaggiato la carreggiata, il marciapiede. Ha dormito sotto i ponti, dopo un'ultima notte trascorsa fino all'alba in un caffè». Ne esce un ritratto agghiacciante, di cui Giuseppe **Genna** cerca di tenere le fila nel modo più serio e rigoroso possibile. Severo, compunto, gelido, non assolutorio, questo film nero scritto col bisturi fa riflettere e lascia il segno: un segno duro, scuro, difficile da cancellare. ♦

Stile asciutto

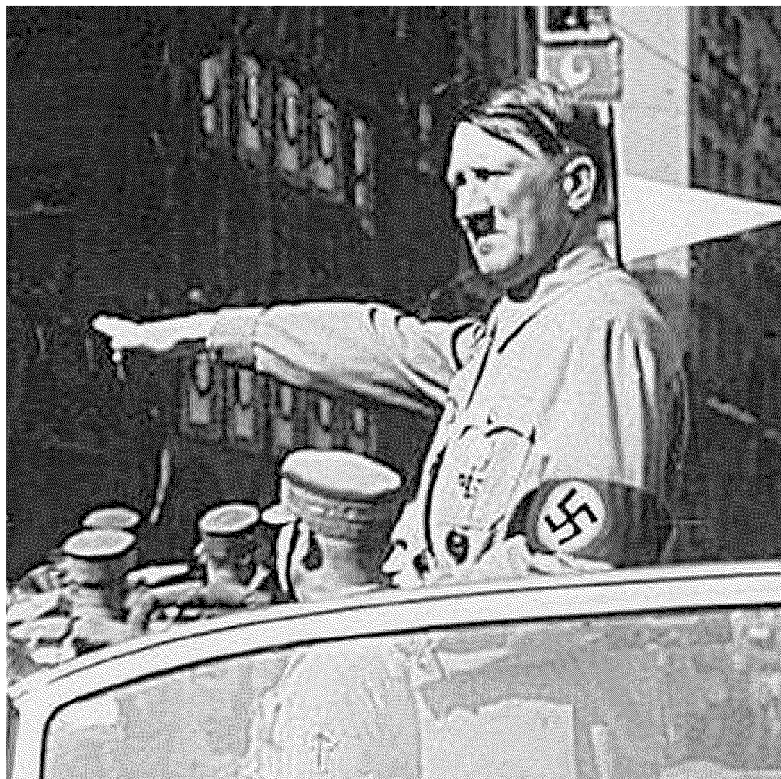
La narrazione

è secca e fredda:

il giudizio morale

emerge dai fatti





Nazismo Adolf Hitler, il responsabile dell'Olocausto e di innumerevoli altri orrori.